

che questo, e Demetrio lo spiega bene, è solo uno degli aspetti dell'educazione. Di quanti valori abbiamo parlato insieme? E quanti valori sono sottesi ai nostri discorsi, impliciti, anche se parliamo di tutt'altro? Sono questi ad essere necessari per essere davvero "educati". E l'educazione, lo sai, non si finisce mai di apprendere.

Oh, che bella domanda mi hai fatto! Se io sono educata? Me lo auguro. Intanto so che desidero, e spero, e soffro in questo nostro tempo in cui vedo l'educazione «in declino», e «messa alla berlina» (p. 18), un tempo in cui non si lotta per il bene comune ma in cui prevalgono i singoli egoismi. L'hanno travestita l'educazione, e i valori che ci propongono non sono tali, insomma non si rispetta l'arabo inserendo nella scuola pubblica l'ora di religione islamica. Essere educati significa anche saper distinguere un valore demagogico e i suoi fini da un valore reale.

Demetrio, nel suo libro, si domanda che cosa sia l'educare: istruire e insegnare? ammaestrare? curare e allevare? guidare e indirizzare? assuefare? sedurre? manipolare? chiedere che si venga imitati? copiare, costringere, spiegare? (p. 29). Vedi quante risposte? E nessuna è esauriente. Io, da parte mia, posso solo dirti, anzi ripeterti, che l'educare è atto ben diverso dal prendersi cura e che educare non è sinonimo di istruire. L'educazione include l'istruzione, ma solo in parte (p. 34). E infatti, se ti chiedessi se io sono pagata per istruire o per insegnare, tu non avresti dubbi nel rispondermi! (p. 44) Educare non comporta cancellare la babele di lingue, differenze, mentalità, e non comporta, di necessità, l'obbedienza (p. 37); ha bisogno invece del capirsi e capire (p. 42). Non è insomma un cuore di mamma o una favola bella, ma una camminata sulle sabbie mobili, un

cipi (p. 33), come quella figlia che, a forza di non parlare con la madre, non avrà più nulla da dirle. Tu lo sai quanto io abbia fiducia nella parola, e infatti credo, e credo proprio di non sbagliare, che sia la parola, detta e ascoltata, a colorare la vita e a evitare all'educazione di sbiadirsi.

Ora però riprendiamo a camminare, e in silenzio, ti prego, per un po'.

In silenzio ripenso a quel che ti ho detto, mi chiedo se e fino a che punto potresti comprendere il capitolo in cui Demetrio parla dell'educazione «spaventata» (p. 73), del fatto che «ha paura poiché sono gli educatori senza volto, occulti, a infondergliela oltremisura» (p. 75). Sorrido fra me, invece, pensando che tu sai bene cosa significa la paura di avere coraggio! (p. 77) e che intuisce perché a volte io mi senta avvilita (p. 81), umiliata, offesa come tutti coloro che cercano «nelle condizioni più oltre non sostenibili, di innalzare i livelli del proprio lavoro. Cui si aggiungono lo sprezzo, la commiserazione, la disistima nei confronti di coloro che, per scelta, imbocciano le professioni educative, e non solo docenti; cui va sommata la denigrazione istituzionale, venuto meno il prestigio sociale, operata dalla mancanza di riconoscimenti per tutti gli sforzi generosi e appassionati di chi ci crede ancora. Nonostante tutto. E viene avvilito invece nella sua di-

gnai, spennato questo nostro cielo con il sole al tramonto come mai nessun pittore sarà in grado di fare. Te ne faccio osservare l'assurda bellezza. Assurda perché naturale, perché hanno dell'incredibile quei fasci di colore che non provo nemmeno a descrivere.

Sarebbe normale se tu fossi un gabbiano e volassi! – Ha voglia di scherzare, vero? – mi interrompi, ma ormai mi conosci e non sei sconcertato, solo curioso di sapere perché ti vorrei gabbiano con le ali.

La scorsa mattina, ti dico dunque, ti è capitata davanti l'immagine di un famosissimo affresco di Raffaello, *La Scuola di Atene*. Ho provato a fartene comprendere un qualche significato: nel tempio della Conoscenza, sostenuta dall'Intelligenza di Minerva e dall'Arte di Apollo, Platone indica il Cielo, Aristotele la Terra. Il mondo delle idee e il mondo delle cose terrene appaiono i metodi delle rispettive indagini per conoscere la Verità. L'uno, con il proprio gesto, sembra il garante della reale esistenza dell'ultrasensorialità e l'altro, proteso il palmo a terra, contrappone al mondo delle idee la realtà materiale.

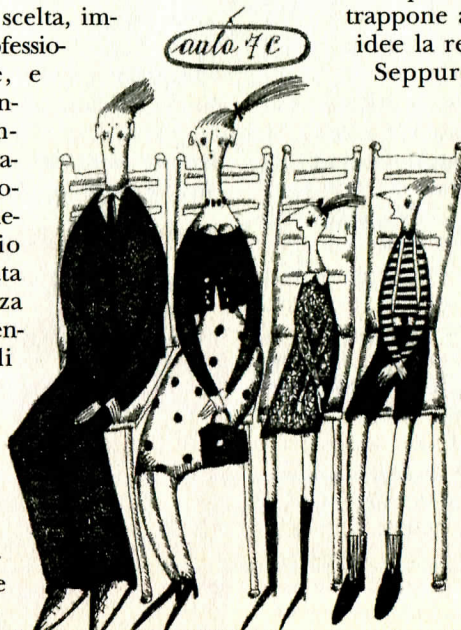
Seppure nell'affresco nella Stanza della Segnatura i riferimenti della speculazione tra i due filosofi siano così lontani, il luogo dove i loro piedi poggiano è pur sempre un pavimento, ti ho detto: oltre le colonne, oltre il dito di Platone c'è l'azzurro; oltre

davvero un ingegneristico.

Il libro di Frabboni mi ha fatto pensare alla *Scuola di Atene* anche per un altro motivo: dall'affresco si ricava infatti l'idea che la conoscenza consiste per l'appunto nella ricerca (*siamo* nel tempio della Conoscenza), e la conoscenza è cosa diversa dalla Sapienza. È superiore, così come una testa *ben fatta* è superiore ad una testa *piena*. Una testa *ben fatta* è in grado di collegare al proprio cuore e alla propria mente l'assurda bellezza del cielo che ci sovrasta, una testa solo *piena* è invece come se avesse spente le proprie emozioni, la propria intelligenza critica. Non mi rispondi? Ti chiedo. – No, professoressa, penso. –

Pensi, e probabilmente comprendi il sogno di Frabboni: «Un sistema formativo che assicura alla sua utenza teste-ben-fatte (piene di *perché*) e cuori solidali (pieni di *valori*)». Ma una «scuola che dà voce alle domande, e non alle risposte preconfezionate è possibile a patto che vesta l'abito di un Laboratorio di ricostruzione e di reinvenzione delle conoscenze. Una scuola che abbandona la logica dei saperi depositari (nozionistici ed enciclopedici) per dare ali larghe ai suoi allievi-gabbiani. Così da toccare i cieli dove brillano la stella delle conoscenze generative (che fanno girotondo con altri saperi: interdisciplinari) e la stella delle conoscenze euristiche (problematiche, plurali, antidogmatiche: laiche)» (p. 90).

Certo, Frabboni è arrabbiato, come lo sono io perché questa scuola non ti permette le ali di un gabbiano, né di toccare le stelle. Non sto a raccontarti del fatto che Frabboni nel suo libro tratta dei compiti della pedagogia e delinea un panorama della storia della scuola pubblica. Ti racconto che gli sta a cuore l'anima della scuola, e dunque tu, e i figli che avrai, e i figli che avranno i tuoi figli... •



tratta da P. Rizzo e L. Bonaccorsi, *Leppano Impastato*, Becco Giallo, Padova 2009; le immagini di p. 8 e 10 sono due manifesti di Folon, il primo (1986) per Amnesty International, il secondo (1982) per il Museo Ingres di Montauban; l'immagine di p. 13, di P. Cardoni, è in D. Pennac, *L'occhio del lupo*, Salani, Milano 2007.

Chichibìo

rivista bimestrale

Autor. Trib. Civ. di Palermo n.10/99 del 26/4/1999

DIRETTORI

Romano Luperini, Franco Marchese, Carla Sclarandis, Cinzia Spingola

DIRETTORE RESPONSABILE

Anna Grazia D'Oria

REDAZIONI

PIEMONTE Maria Luisa Jori isa.jori@tin.it (Torino)

LOMBARDIA Barbara Peroni barbaraperoni@fastwebnet.it (Milano), Luigi Cepparrone luceppa@iol.it (Bergamo)

VENETO Emanuele Zinato emanuele.zinato@tin.it (Padova), Anna Spata spataanna@libero.it (Rovigo), Lucia Olini lucciaolini@tin.it e Rosanna Rota rosanna_rota@fastwebnet.it (Verona)

FRILU Luca Zorzenon lucazorzenon@libero.it (Udine)

EMILIA ROMAGNA Paola Gibertini gibertini.p@libero.it (Modena)

TOSCANA Lidia Marchiani lidiamarchiani@alice.it, Mario Biagioni mario.biagioni9@tin.it (Pistoia)

UMBRIA Lina D'Andrea carmdan@tin.it

MARCHE Norma Stramucci www.normastramucci.it, Paola Ciarlantini paolaciarlantini@hotmail.com

CAMPANIA Marilia Martinelli claudio.marilia@tin.it

PUGLIA A. Maria Bufo annambu1@tin.it

SICILIA Paola Fertitta paolaferitta@virgilio.it

Le lettere a *Chichibìo* e gli eventuali contributi – in assenza di redazioni regionali di riferimento – possono essere inviati a: f.marchese@alice.it, sclarandis@tiscalinet.it, spingola@aliceposta.it

PROGETTO GRAFICO Vincenzo Marineo

COMPOSIZIONE Fotocomp - Palermo

STAMPA Luxograph s.r.l. - Palermo

G. B. PALUMBO EDITORE S.P.A.

via B. Ricasoli 59, 90139 Palermo
tel. 091334961 091588850 fax 0916111848
www.palumboeditore.it
e-mail: chichibio@palumboeditore.it

Abbonamento annuo

(cinque numeri, non esce luglio/agosto)

Italia Euro 15,00 / Estero Euro 30,00.

Prezzo di un singolo fascicolo Euro 4,00.

Annate e fascicoli arretrati costano il doppio.
CCP 16271900 intestato a G. B. Palumbo & C.
Editore S.p.A. Periodici - Palermo